

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f.r. 2.
Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N.ro 324
planterreno.

PATRIA

Il periodico esce ai 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse generale.
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

Capodistria 10 Marzo 1884

Chi prosegue con intelletto d'amore gli andamenti della nostra provincia, non ha poco argomento di compiacenza vedendone i progressi molteplici e contemplando gli orizzonti, non è molt'anni a pena intraveduti, e che ora le si dischiudono diffusi, sconfinati. Il risveglio dell'industria e del commercio, la passione della musica, l'amore della poesia e della storia, l'espansione di tutti i cuori che con desio trepido e imperioso tendono a conoscersi ad affratellarsi ad amarsi, tutto ci sta mallevadore del più lieto avvenire.

E ad accelerarlo tutti quasi i cittadini si sentono chiamati dalla coscienza. Di qui quel sollecito accorrere ad ogni chiamata, sacrificando il tempo, l'opera, il denaro, sia che si tratti di asserire solennemente la nostra gloriosa civiltà, sia che s'intenda d'ingentilire gli animi e di educarli colla diffusione del bello e del vero, sia che si voglia salutare festeggiando il sorgere di novelle industrie e incoraggiarle. Sono avvenimenti di ogni giorno, di ieri come di domani, manifestazioni di una vita sconosciuta finora alla nostra provincia, e che fan battere il cuore di tutti che, come il gufo, non odino la luce.

Questa palingenesi è nata gigante, e con tutti gl'indizi di una vitalità forte e duratura. Chi ne volesse indagare le cause, farebbe lavoro utilissimo; e fermandosi a considerare in questa palingenesi l'aspetto della cultura, dimostrerebbe una volta di più, che del pari che nel mondo fisico, anche nel mondo morale dall'attrito si sviluppa il calore, nel caso nostro il pensiero. Ed è il modo più sicuro e più caritativo di vincere siffatte battaglie quello di asserirci col fatto *attuale e individuale* più colti di chi non ha la possibilità di guardare ai monumenti delle nostre glorie in tutti i campi dello scibile umano, e frattanto viene ammaestrato a riguardare con un disprezzo che farebbe ridere, se non facesse pietà, tutto ciò che sa d'italiano.

La storia ci ammaestra, che un popolo più civile impone maiseppure, e non già colla violenza, ma per la necessità delle cose, la sua cultura e la sua lingua a un popolo meno civile che siasi trovato ad abitare il medesimo territorio; e ciò sarebbe avvenuto anche nell'Istria, se non ci fossero stati dei forestieri interessati a conservare le nicchie da essi occupate ai loro nepoti. Ad onta di questo i margini vengono sempre corrosi e si cammina; il rigoglio della vita industriale, letteraria, scientifica effettueranno la sovrapposizione a dispetto degli ostacoli e a sommo vantaggioso delle popolazioni di campagna.

Del rimanente non abbiamo punto bisogno che gli Slavi si facciano Italiani. Ciò che abbiamo detto, lo abbiamo detto di passaggio, e come accennando di fianco a uno degli effetti della nostra palingenesi, il quale finalmente è più vantaggioso agli altri che a noi. I quali continueremo l'opera del nostro progresso per il progresso, e i nostri giovani la continueranno meglio ancora di noi, perchè in essi c'è assai più intraprendenza, più cultura e più spirito, che non fosse in noi quando avevamo la loro età.

Abbiamo dormito sonni profondi, mentre solo qua e là qualche intelligenza vegliava come su di un popolo di morti, e la Musa mormorava gemebonda ai nostri poeti l'epicedio; ora la vita si è ridesta, e con essa il bisogno prepotente di movimento, di studio e di lavoro.

Il Podestà ed il Consigliere Anziano di questo Municipio si sono recati a Vienna per sollecitare la Sovrana sanzione delle addizionali comunali e contemporaneamente presentare a Sua Maestà il seguente Memoriale:

Sacra Maestà,

Da lunga serie di anni la nostra classe artigiana, impensierita e languente per l'aggravarsi di sue condizioni, deplora invano le misere sorti a cui soggiace ed attende con impazienza che una questione di vitale momento sciogliesi alfine secondo i saggi principi di giustizia e moralità. Corre ormai più d'un ventennio che i nostri operai alzano incessanti querele, tentano ogni via, ricorrono a tutti gli spedienti per emanciparsi dalla concorrenza fatale e spietata, che a loro danno esercita il lavoro di queste I. R. Carceri.

Compreso della gravità di tale vertenza ed angustiato dalle miserevoli circostanze degli artieri cittadini, questo Municipio ancora addì 1° giugno 1858, sub N.º 629, segnalavane il malcontento, causato dal lavoro carcerario; ed invocava dalle Autorità Superiori analoghi provvedimenti. Rimasti frustrati quei primi conati, parecchi operai concittadini ricorsero con una supplica all'Autorità municipale e questa inoltravala li 21 agosto 1861, N.º 957, all'Inclita I. R. Pretura assieme ad esauriente rimostranza. Precario ne fu l'effetto, chè i lavori de' carcerati, sospesi per breve lasso di tempo, vennero poscia con maggior lena riattivati. Laonde l'Inclita I. R. Pretura locale, addì 5 settembre dello stesso anno, al N.º 3718, respingeva l'equa domanda de' nostri artieri, osservando che il lavoro di pochi calzolari detenuti per nulla poteva pregiudicarli. Col progresso del tempo più rinerdiva il male, tanto che il giorno 13 luglio 1862, ben trentanove operai della città, a mezzo d'istanza protocollare, imploravano dal Municipio si potesse argine alla concorrenza illimitata, che allora i prigionieri praticavano con lavori a domicilio e nelle campagne. Malgrado tutto però, l'incremento dell'industria carceraria prendeva ognora novello impulso; onde con pubblico editto di data 2 maggio 1867, N.º 205 l'Eccelsa I. R. Procura di Stato sul foglio ufficiale offeriva ai privati qualsiasi lavoro. Il patrio Municipio pertanto non venne meno al suo compito: ai 14 del mese anzidetto N.º 581, chiedeva assieme a copia di quell'editto, sotto quali condizioni potessero occuparsi i detenuti. Tuttavia, benchè n'abbia ricercato nel maggio stesso col N.º 584 l'Eccelsa I. R. Procura, per consiglio della Spettabile Direzione delle Carceri, non ebbe alcun riscontro.

Surta da breve tempo la Società di Mutuo Soccorso ad affratellare gli artieri cittadini, sua prima e gelosa cura si fu quella di assumere il patrocinio della legittima causa. Interpretando il risentimento giustificato de' suoi membri per l'ingiusta concorrenza, avanzava istanza motivata allo scrivente li 23 maggio del 1870. E questo Municipio, addì 28 di quel mese, la rassegnava all'Inclito I. R. Capitanato, sub N.º 804, senza ottenere veruna evasione. Per nulla sconsolati ed abbattuti dalle inutili prove, il giorno 18 settembre 1874, quattordici operai pregano il Municipio d'interporre i suoi buoni uffici, affinché sia tolta la lamentata concorrenza. In questi sensi nuovo rapporto si rimette dallo scrivente all'Inclito I. R. Capitanato, in data 14 aprile 1875 sub N.º 2394, per sollecitare risposta all'antecedente e provocare opportune disposizioni. Meschino risultato in vero apportava la responsiva 22 aprile dell'anno medesimo, N.º 103, con cui l'Inclita Autorità politica chiedeva raguagli dettagliati sul numero de' lavoratori prigionieri, sulle industrie da loro esercitate e sugli artieri cittadini emigrati. Aumenta ognora più la concorrenza esiziale, ferve il malumore, languisce la classe artigiana; e la Società Italiana di Mutuo Soccorso il 1° aprile 1878, al N.º 679, sollecita mediante novello memoriale il Municipio ad invocare efficaci misure. Rapidi ancora si succedono gli anni senza conseguire il minimo risultato, talchè la stessa benemerita Associazione trovasi costretta a rialzare la sua voce col rapporto 9 settembre 1882, N.º 3139.

L'umilissimo Municipio, o Sire, volgendo lo sguardo sfiduciato alla lunga via percorsa, non v'attinge certamente argomento di conforto e speranza: oggi, come or fanno venticinque anni, scorge ardente l'antica questione e mal si perita risolverla, per quanto le mutate condizioni de' tempi e le peculiari circostanze del ceto operaio, di gran lunga peggiorate, gl'impongano di tutelare i più giusti e naturali diritti. Ond'è che a sottrarsi all'onere di gravissima responsabilità, la Rappresentanza cittadina, nella sua tornata 6 novembre 1882, valutando a dovere l'importanza della questione, commiserava le sorti depresse del libero operaio e con unanime suffragio voleva s'avvisasse al modo d'istrapparlo alla lotta titanica colla concorrenza carceraria.

Sacra Maestà,

In obbedienza all'onorevolissimo incarico demandatogli, l'ossequioso sottoscritto, si fa qui ad esaminare questione tanto complessa ed imponente, la quale, se da un lato tocca più da presso una classe sociale, si presenta dall'altro come vasto problema finanziario, economico e politico. Di fatti la medesima vertenza, che tiene sospesi gli animi di una piccola città, quale la nostra, nel 1878 formava argomento di vive controversie, di ponderati studi, d'indagini scrupolose nella Germania e negli Stati Uniti d'America, ove similmente si vagheggiavano provvedimenti legislativi, che valessero a prevenire la sproporzione tra il lavoro libero e il carcerario. Lo stesso obbietto, con ispeciale riguardo alle critiche contingenze de' nostri artigiani, ispirava a più riprese il giornalismo locale e provinciale, mentre nel dicembre 1882 l'occupazione di pochi detenuti tipografi nella stampa della Gazzetta Ufficiale provocava discussioni e biasimo al Parlamento del Regno d'Italia. Non più tardi ancora del 6 marzo p. p., l'Ill.mo conte Kufstein riferiva in quella tornata dell'Eccelsa Camera dei Signori sulla petizione, presentata da piccoli industriali di varie città della Monarchia, con a capo Lubiana, affine di sopprimere la concorrenza dannosa del lavoro carcerario.

Per quanto l'opera de' reclusi possa di poco o nulla danneggiare gl'interessi del ceto operaio in una grande capitale o nella vasta sfera dello Stato, quasi ruscello che apporti all'oceano esile tributo, ben altrimenti accade in una piccola città di provincia. Quivi la concorrenza delle carceri opprime poderosamente il numero esiguo degli artigiani, assorbe affatto le limitate commissioni e mette lo squilibrio in tutti i rapporti economici della popolazione. Ed in vero nella nostra città l'ingiusta concorrenza prende forma e dimensioni di un consorzio monopolista, che cozza coi più elementari principi di pubblica economia, diventa guerra sproporzionata e deplorevole, consentita da quelle Autorità medesime, che sono pur chiamate a vigilare e promuovere il generale benessere. Di tal guisa gli operai liberi sono condannati a sostenere continua ed improba lotta con monopolio speciale, da poi che nelle carceri non s'intenda ridurre all'estremo limite possibile le mercedi, ma bensì di abbassarle di tanto, che non possano nonchè vincersi, neppur eguagliarsi da alcun artiere privato. Ammesso d'altronde che tale concorrenza torni sempre a vantaggio di pochi, per assioma economico s'appalesa dannosa alla grande maggioranza, però che troppo sovente l'egoismo del capitale ed una mal intesa economia allettino i committenti a servirsi dell'opera, punto costosa de' detenuti, senza alcun rispetto alle squalide condizioni di onesti artigiani inoperosi.

Non v'ha ramo d'industria e di lavoro, che non sia inesorabilmente sfruttato dalle prigioni, ove per conto privato lavorano muratori, tappezzieri, fabbri-ferrai, tessitori, orologiai, tintori, falegnami, tornitori, sarti, legatori di libri, pittori, calzolari e financo manovali. Nè questi operai reclusi limitano la loro operosità entro le pareti del carcere, ma su larga scala vengono ammessi a lavorare nelle case private e nelle campagne, laddove sarebbe consulto interdirne l'opera nella cerchia riserbata alle piccole industrie. Riesce quindi ovvio il comprendere come i committenti sieno adescati alle infime pretese del lavoro carcerario; ed è del pari naturale che il ribasso minimo delle mercedi possa farsi da' prigionieri, costretti alla fatica e dai quali il lavoro può esigersi senza alcuna retribuzione. La carcere stessa d'altro canto favorisce il ribasso delle mercedi, provvedendo dal di fuori a grosse partite il materiale occorrente; ed il prigioniero, vestito e nutrito a spese dello Stato, non ha pertanto pensieri e cure che lo travaglino, nè tasse ed imposizioni che l'incalzino. Al contrario invece quel qualunque compenso, che dalla fatica ritrae, si risolve in capitale di risparmio, accumulato oltre ai propri bisogni.

Non fa meraviglia perciò che la mercede dei lavori carcerari corrisponda al terzo de' prezzi correnti, poichè ogni lavorante detenuto, a compenso dell'opera sua, ottiene dalla prigione dai 12 ai 18 tutt'al più pei capimastri, 30 soldi al giorno. E qui non si ferma il limite del ribasso, ma da parte dello Stabilimento, quando trattisi della pura mano d'opera, la mercede viene ridotta al quinto del prezzo in corso ed appena al terzo, ove a questa vada congiunto il materiale necessario, ch'esso ritira dal proprio fornitore. Si potrà forse da taluno trovar giustificata tale concorrenza col vantaggio, che ne risente la città mercè la mitezza de' prezzi. Per fermo però a cui ben rifletta, lieve ed illusorio apparirà quest'utile parziale siccome quello, che abbraccia e favorisce la cerchia ristretta de' soli committenti. All'incontro l'importo devoluto, che si fa ascendere a fiorini ventimila annui, si riversa altrove, che non sia la città nostra, senza dar vita ed impulso a quelle relazioni molteplici di scambio, giro e consumo, le quali costituirebbero la risorsa economica dell'intero paese.

(Continua)

SPIGOLATURE POLITICHE.

Austria-Ungheria. In una delle ultime sedute della Commissione finanziaria della Camera dei Deputati, fu accolta una risoluzione tendente ad introdurre nei Ginnasi dello Stato di Gorizia, Pisino, Marburg e Cilli tali disposizioni, per cui agli scolari di nazionalità italiana, slovena e croata, sia impartita nelle classi inferiori l'istruzione nella relativa lingua materna, senza però trascurare la dovuta istruzione nella lingua tedesca.

Il terribile spettro dell'anarchia armato di quel delirio ritrovato della chimica moderna, che è la dinamite, fa capolino nelle principali città dell'Impero, e la Polizia crede d'aver trovato il filo di una estesissima trama, che coinvolge le tre città di Vienna, Pest, e Zagabria. Furono operati numerosi arresti, tra i quali di rilievo quello del redattore di un giornale socialista di Pest — Sembra insomma che i fatti vengano a confermare le previsioni degli amatori per principio delle misure eccezionali.

Nei giorni scorsi, al Parlamento Ungherese, il Signor Tisza pronunciò la prima parola ufficiale sul riavvicinamento fra la Germania e la Russia, del quale tanto s'è occupata in questi ultimi tempi la stampa austriaca ed estera. Dopo d'aver però dichiarato d'esser convinto che l'intenzione della Russia è quella di vivere in buon accordo tanto colla Germania che coll'Austria-Ungheria, concluse il suo dire:

„La Russia vuole il mantenimento della pace e noi la desideriamo del pari; ma queste disposizioni non devono impedirci di prendere le nostre misure pel caso in cui questi voti non si effettuassero, e l'Austria deve esser pronta ad ogni eventualità, giacchè la Russia attende ai suoi preparativi militari..

Italia. La crisi ministeriale provocata dalla macchina riuscita del progetto di riforma dell'istruzione superiore, proposto dall'on. Baccelli ed approvato con una maggioranza di soli 8 voti, fu scongiurata per volere del Ministro Presidente; il quale, dichiaratosi solidale col Ministro dell'Istruzione, avrebbe veduta mal volentieri la dimissione dell'on. Baccelli, che avrebbe distrutta l'omogeneità del Gabinetto, da lui creata con tanto sacrificio.

Però la crisi, con tutto che scongiurata, perdura nello stato latente; e mentre da un lato sembra indubbiamente prossima la dimissione dell'on. Baccelli in seguito al voto del Senato, dall'altro è dato chiaro a dividere, che la posizione politica del vecchio Depretis non è più tanto assicurata, quanto la si credeva per lo passato.

Alla Camera il Ministro della Guerra presentò un progetto di legge, concernente una riforma della legge sulla organizzazione dell'esercito, con domanda che fosse dichiarato d'urgenza e venisse affidato ad una Commissione.

Il progetto in parola tende alla formazione di 24 nuove batterie d'artiglieria, di 12 squadroni di cavalleria e di 6 compagnie del genio; richiede inoltre la somministrazione di 240 milioni, ripartibili in un sessennio, per la difesa del paese.

La riunione dei commissari austriaci ed italiani per il definitivo regolamento delle norme per la pesca nell'Adriatico, avrà luogo tra breve a Gorizia.

In proposito dicesi, che tanto l'Italia che l'Austria-Ungheria sieno d'accordo di compromettere in un arbitrato internazionale, in caso di eventuali divergenze.

Germania. Il discorso della Corona pronunciato all'apertura del Parlamento il giorno 6 corr. Marzo, può ben dirsi il più tranquillante nelle attuali incertezze politiche. Trattando della politica estera, rileva specialmente i rapporti amichevoli esistenti fra la Germania e le Corti limitrofe — nel che puossi facilmente intravedere un accenno al recente avvicinamento alla Russia — e dichiara, offrire l'attuale situazione politica la maggior garanzia per la conservazione della pace.

Ciò che vale tanto più, in quanto che il vecchio Imperatore di Germania non ha mai detto ancora con tanta sicurezza, che la pace europea, secondo ogni umana previsione, è assicurata.

La presente sessione parlamentare incominciò con una ingrata sorpresa pel principe di Bismarck. Un nuovo partito s'è formato nel seno del Parlamento dall'unione

del vecchio partito progressista coi secessionisti. Questo nuovo partito, che s'appella *partito liberale tedesco* ed è già forte di 110 deputati, reca una importante modificazione nel Parlamento germanico; avvegnacchè già per sé numeroso, sarà padrone del campo ogni qual volta potrà trarre a sé qualche piccola frazione dissidente da altri gruppi.

Inghilterra. Di fronte al molto parlare che se ne fece dalla stampa europea, Lord Granville si è creduto in dovere di dichiarare alla Camera, non essere intenzione della Reggenza di anettere l'Egitto, o di occuparlo in permanenza.

A questa esplicita dichiarazione, che forse tra non molto potrebbe venir smentita dai fatti, fece però seguir l'altra di più vaga interpretazione, che cioè, non si possono ritirare le truppe dall'Egitto, finchè non sia organizzato un governo stabile e di fiducia.

Polonia Marzo 1884

Il vostro generoso appello ai comprovinciali contenuto nell'articolo di fondo del terzo numero del pregiato vostro periodico e che porta il titolo „*Istriani all'opera*“ ha fatto qui ottima impressione. Epperò quel numero veniva ricercato, passato dall'uno all'altro, ed il segnalato articolo, avidamente letto, destava in tutti il più vivo interesse, risvegliava assopite ma non morte speranze, provocava interessanti commenti, i quali, cominciando col tributare meritato plauso all'ignoto autore, finivano col l'imbastire il vagheggiato progetto da lui in così buon punto e con sì magistrali e patriottiche parole additato. Compito del vostro corrispondente qual doveva essere? È chiaro: spigolare e riferire. Ed è quanto appunto imprendendo a fare con questa mia.

La Compagnia di Navigazione Cesare e C. ha dunque acquistato non ha guari dallo Stabilimento Tecnico Triestino il piroscafo *Giustinopoli*, che percorreva la linea Trieste-Rovigno e viceversa, e liberatasi per tal modo della rispettiva concorrenza, ha rialzato prontamente il prezzo dei noli; nella qual cosa, se avete ragione di dire che i nostri più intensi interessi agricoli, industriali e commerciali sono così di nuovo assoggettati agli arbitri della citata impresa, dal punto di vista della stessa, osservo, che non c'è nulla a ridire. Le parti contraenti hanno fatto un *affare*; ed aggiungo, brava la Compagnia Cesare, bravo lo Stabilimento cennato, i quali hanno dato chiaro a vedere, che non dormono della grossa e che sanno fare i propri affari. I nostri comprovinciali intanto stanno a vedere e pagano in buona valuta, mentre sono pur convinti che potrebbero provvedere da se medesimi ai loro interessi, purché una volta seriamente il volessero.

Ad eccezione de' Lussignani, ed in questi ultimi tempi — come fu da voi avvertito — de' Capodistriani, Isolani e Piranesi, gli Istriani, generalmente parlando, fanno mostra di non comprendere come dal mare potrebbero ripetere le più belle risorse. Capodistria tentò felicemente la prova colla costituzione della Società Cittadina di Navigazione a Vapore; è noto ch'essa possiede due piroscafi ed è noto del pari, che, ove il progressivo sviluppo della sua linea il richiedesse, ne saprebbe quandochessia allestire un terzo. Isola e Pirano hanno i loro traghetti giornalieri a vapore, e perchè le consorelle città della costa non potrebbero a loro volta imitarne l'esempio? Via, dicasi franco questo perchè.

È vero, trattasi nel caso nostro di fare uno sforzo certo non facile; ma quante volte, ditemi, non è stato stampato, detto e ripetuto in tutti i tuoni il famoso „*volere è potere*“? Eppure torna sempre acconcio ripeterlo, oggi più che mai, *volere è potere*! oggi, quando assai più facile riescirebbe realizzare il progetto di una Società di Navigazione a Vapore prettamente Istriana. Voi dite che tre piroscafi basterebbero all'uopo! Magari quattro, rispondendo; ma io credo che nella rispettiva pretesa esigenza, entrambi esageriamo. Io mi contenterei — specie ne' primi tempi — di due soli piroscafi, i quali, a mio avviso, basterebbero al servizio d'una linea giornaliera a vapore litoranea sino al Quarnaro. Certo è però, che in questo caso io suggerirei fin da ora al Consorzio in fieri, d'iniziare preventivamente le necessarie pratiche colla vostra Società Cittadina di Navigazione, onde assicurarsi in caso di bisogno il suo concorso, col mettere a disposizione della nuova impresa uno de'suoi piroscafi, ed eventualmente anche collo stesso Stabilimento Tecnico Triestino.

Veniamo ora alle cifre. All'acquisto del materiale necessario occorrerebbe di conseguenza non già un capitale, come voi dite, di 150 mila fiorini, ma di 100 mila soltanto, niente di più cioè di quello che ha raccolto la vostra città. Se adunque Capodistria da sola potè giungere a tanto, per virtù ed ammirabile concordia di popolo, certo non farà il torto alle consorelle città della costa istriana di dubitare un solo istante, ch'esse tutte assieme unite non possano provvedere la futura Società di due piroscafi di eguale portata. E allora quante migliaia di fiorini all'anno, che oggi escono dalle tasche degli Istriani per impinguare quelle di estranei speculatori, i quali naturalmente non pensano che al proprio tornaconto e se ne infischiano di quello altrui, quante migliaia di fiorini — ripeto — non resterebbero invece nella nostra Provincia? E ciò senza contare altri molteplici vantaggi che le ne deriverebbero da orari e tariffe intesi precipuamente a promuovere e favorire gli scambi delle singole località, in armonia cogli interessi generali della provincia, sottraendosi dalle forche caudine di un singolo speculatore commerciale.

L'intraprendenza, l'unione ed il patriottismo di pochi egregi valgono sì, ma a poco a poco isteriliscono quando non sieno compresi, apprezzati e secondati dai più. Informino i lodevoli conati del benemerito Comitato promotore qui costituitosi ancor nel principio del 1880, presidente l'esimio patriotta D.r Barsan, per dotare la provincia di un Consorzio consimile. Eppure fu fiato sprecato; lo che sarebbe incredibile se non fosse vero. Taluno forse mi osserverà, che il lodevole tentativo della costituzione della cennata Società per azioni qui divisata abortiva causa il ricordo non ancora spento della triste fine della Società Marittima Istriana. È savio e prudente sì il ricordarsene oggi e sempre, perciocchè non altrimenti che pagando di borsa s'impari meglio che studiando sui testi del Boccardo. Ma e per questo, dovranno gli Istriani starsene inerti e neghittosi, perpetuando il solito vizzo dell'eterno lasciar fare, che in concreto equivale a lasciarsi mungere? O non sarebbe forse più utile, più decoroso e consulto, che l'Istria una buona volta facesse da se?

E qui mi sia lecita qualche altra considerazione.

Fare della politica a stomaco digiuno credo sia cosa superiore alle umane forze, generalmente parlando: eccezione fatta di singoli casi, de' quali in tempi a noi non lontani solevano, come di tanti altri, occuparsi i frenologi, specie i francesi, sotto la veste del romanzo. Oggi anche questo è passato di moda, ed abbiamo invece il nuovo trovato, la così detta forza irresistibile, sotto il cui più o meno preteso impero si fa questo e quello epperò anche della politica . . . a stomaco digiuno. Ma l'eccezione non fa che confermare la regola. — In tutti i tuoni possibili sentesi selamare: l'Istria è povera! Avuto agio di visitarla, pur troppo ho dovuto farmi di essa il medesimo concetto, ad eccezione di poche regioni privilegiate. Ebbene s'adopino gl'Istriani tutti concordia migliorare le sue condizioni economiche. Non poesie, non voli pindarici, non pretendere di fare della nostra provincia dall'oggi al domani una campagna capuana; ma si faccia qualche cosa, ed il vostro progetto aggiunto a quel poco che s'è potuto fare sinora, a mio avviso, sarebbe il più acconcio e il più opportuno. Noi Istriani saremo tanto più rispettati e desiderati, quanto più sapremo ed avremo. Se i miei comprovinciali vorranno tenere conto del valore di tale assioma, le future sorti dell'amata nostra patria potranno ritenersi assicurate; perciocchè all'opera morale-politica così felicemente iniziata a Pisino li 14 Gennajo p. p. terrà dietro quella economica, compito estraneo agli statuti della prima, e di vitale importanza a secondare e facilitare il conseguimento dei lei santi ideali.

Ripetasi dunque il vostro generoso appello „*Istriani all'opera*“ e tutti concordemente rispondendo con opera efficace, la nostra divisa sia „*Fede e lavoro*“.

LEVIA GRAVIA.

(Continuazione. Vedi il numero precedente)

E qui mi fa buon gioco la voce uomo. Fra parentesi, le colonne di un giornale, a non restar vuote, abbisognano di molte parole, e conviene aiutarsi. Ecco, la voce uomo mi offre il destro di altre quattro chiacchiere, ed io lo colgo. (Quando si dice corna della retorica! Questa figura di preoccupazione per esempio chiude la bocca a chi volesse tacciarti di chiacchierone presuntuoso, e vestendoti di bella umiltade fa che anzi ti s'incoraggi e ti si battano le mani. Grazie.) Diceva pertanto che la voce uomo mi fa buon gioco. Gli etimologisti ci fanno assapere che uomo vale quanto *humus* terra; e forse si appongono. Ma come volete che ci si aggiusti fede, quando si fanno a sostenere che chi dice uomo intende inoltre la donna? O che sarebbero in tal caso le *auree crespe chiome*, e le *pupille mobili onde Amor scocca i suoi dardi*, e lo scrigno di corallo con le perle che sapete, e i *labbri onde l'Amor l'ali rinfresca*? Curiosi questi etimologisti! A sentir loro, Beatrice, Laura, Leonora sarebbero state una ben povera cosa; e tutto in questa ipotesi si ridurrebbe a una questione . . . di linee. Già l'ha detta anche Pascal questa minichioneria. Ve ne sovviene? *Si le nez de Cléopâtre éût été plus court, toute la face de la terre aurait changé*. Se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, o più curvo, o rettilineo, il mondo avrebbe un'altra faccia. Con che inoltre, diciamolo così di transito, accenna alla legge dei *massimi e dei minimi*, e ci fa conoscere qualmente la Provvidenza si serva di cose piccolissime, sto per dire del naso di Cleopatra, per ottenere grandissimi fini. Victor Hugo ci fa notare del pari, che un'acquedugiola di mezz'ora decise definitivamente la rovina del primo Napoleone.

Senonchè gli etimologisti hanno il torto. È vero che Leopardi sta con loro, ma non rileva. Ricordate il *Sabato del Villaggio*? È l'ora del tramonto. Il poeta è preso d'amore per Silvia che fantastica e canta un saluto ai fiori, alla luce, alla vita. Il povero Giacomo crede un momento alla fe-

licità, un momento; poi all' accesa fantasia del poeta Silvia discolora, e si dissolve nel lezzo del sepolcro:

All' apparir del Vero
Tu misera cadesti; e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

Vi sentite freddo? Me ne duole, ma non vi farà male: il freddo è sano.

Ho detto che gli etimologisti non dicono il vero, perchè finalmente la donna non è l'uomo, e viceversa. Vada per la parentela dell'uomo colle zolle; ma la donna! la donna si chiama donna, che non ha da che fare colla terra, si piuttosto col *dominio*, poichè *donna* è forma contratta di *domina*. La qual figliazione è lusinghiera molto; e forse per ciò qualche donnina sdegnava la dipendenza dall'uomo. Via, si calmino: era ben altra cosa la dipendenza della donna nei secoli pagani! e poichè, quantunque non terrene, hanno pure da abitar sulla terra, si contentino che un essere terreno, esperto dei luoghi e delle cose, le conduca per mano.

Sebbene, è egli vero di questa dipendenza? Sulle bocche del popolo gira un proverbio: I buoi si pigliano per le corna e l'uomo per la parola. Con più verità si direbbe e l'uomo per il cuore. Dipendenti di nome, di fatto, quando non siensi legate a un uomo bestiale, o non sappiano farsi amare (e in ambo i casi la colpa sarebbe loro) di fatto le donne sono quelle che comandano; e l'uomo con tutta la sua fiera, con tutto il suo spirito d'indipendenza e di sovranità riveste innanzi alla donna la docilità del bambino. (A dirvela in confidenza e di nascosto dai signori uomini, talvolta anche quella del bue; testimonio Socrate nelle sue relazioni matrimoniali con Santippe).

Voleva dire che l'uomo veste la docilità dell' *infante*, ma non mi sonava bene. Più tardi questa inconvenienza eufonica mi fe' sovvenire della inconvenienza etimologica della parola, giacchè *infante* significa non parlante, e i bambini, prima che abbiano snodata la lingua, stanno colla docilità in quei rapporti che sapete. E qui dubito forte se v' ho da dire una cosa:

Se non che coscienza m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia,
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Veramente io cercava nei ripostigli della memoria degli altri versi, i quali mi vestissero poeticamente questo prosaico concetto: Non mi conoscete, e però sono al sicuro dalle vostre urghie, tenerine quanto vi piace, ma capaci d'insanguinare la faccia di un galantuomo che non sia per fatagione invulnerabile come Achille, Orlando e Ferrau. Ma la memoria mi rispose coppe. Ecco di che si tratta. In un commento della Divina Commedia (ne han fatte dir delle belle a Dante!) a quel verso dell' Inferno

E d'infanti e di femmine e di viri

la chiosa interpreta: di non parlanti (infanti), di parlanti (femmine) e di adulti (viri). Di che apparisce che quel bell'umore d'interprete fa derivare la voce femmina da un verbo greco, che significa parlare. Anche ho letto, che natura ha legato i bambini più alla donna che all'uomo, perchè più presto imparino a parlare. Che ve ne pare? Sarebbe del rimanente una precipitanza, se ve ne risentiste così di assoluto; imporechè quell'interprete, dissimulando o non credendo affatto ad eventuali abusi, può aver inteso puramente dell'uso che solete fare copiosissimo della favella; il che, tutt'altro che un male, viene a dire niente più che molta abbondanza di pensieri e di affetti e molta sincerità.

Ma inoltre molta facilità di danneggiare te stesso e gli altri. Non mi son mai pentito, dice un filosofo, di aver taciuto, ma spesso mi son pentito di aver parlato. E fin qui suo danno: chi è colpa del suo mal, pianga se stesso. Ma la inconsideratezza nel parlare diventa un'atroce ingiustizia, quando

„ il gentil motteggio,
Malizioso svolazzando intorno,
Reca su l'ali fuggitive ed agita
Ora i raccolti da la fama errori
De le belle lontane, ora d'amante
O di marito i semplici costumi.“

Io non voglio dire col Giusti che

Il mio signor me stesso
È il prossimo d' adesso,

nè che l'uomo sia per l'uomo un lupo, *homo homini lupus*; tuttavia qualche cosa si divora; e pochi sono coloro che in buona fede ci possano rendere la testimonianza di non aver mai addentato l'onore o la reputazione dei fratelli.

E causa potissima della maldicenza è la *curiosità*, dico di quella maldicenza che proviene da irreflessione, chè l'odio e l'invidia sono troppo brutte cose, perchè io le possa supporre e conciliare colla natia gentilezza delle nostre fanciulle, quali ci vennero dipinte dal corrispondente pinguentino.

Curioso si diceva anticamente un basso ufficiale della *Curia*, le attribuzioni del quale si erano d'indagare e riferire il contegno, le parole, i divisamenti dei cittadini. Ora lo si dice spia. Il buon senso del popolo ha trovato, che la smania di conoscere i fatti degli altri importava il pericolo, e, per chi ha l'abitudine di molto parlare, la certezza di propalarli, e denominò curioso, vale a dire spia, chi vuol ficcare il naso in facende che non lo riguardano. In una parola un trattato di morale!

„La donna e la famiglia“

L'esperienza ci fa vedere ognora, che niuna arte seduttrice riesce all'umanità più sventuratamente efficace, quanto le perverse scritture. Non vi sono lagrime che bastino a deplorare lo scempio che fecero nell'onestà, il guasto che vanno continuamente facendo, specie nelle menti e nei cuori delle persone deboli per poco cervello e per manco di studio. E perciò non sarà mai superflua la vigilanza che nelle famiglie non entri la peste dei libercoli velenosi, nè mai troppa la cura che non vi sia difetto di buoni libri: di libri amici della pace domestica e sociale, tendenti ad arricchire la prole di utili cognizioni, ad eccitare e nutrire pensieri lodevoli ed affetti. E siccome alla donna è confidato l'avvenire della società, così ci permetteremo di additarle oggi ed altre volte ancora le letture più atte ad agevolare il conseguimento dell'ardua meta dell'educazione famigliare. E qui non intendo di dare consigli alla donna occupata nella repubblica delle lettere, sibbene a quella che aspira a divenire tipo di madre, desiderosa di diffondere la felicità delle famiglie, la prosperità della nazione, esercitando il proprio ministero tra le domestiche pareti. — Letture convenienti per eccellenza all'istituzione della donna, note a sole quattro o cinque istriane, che noi leggiamo già da lunga pezza, già da tre lustri, ce le offre il giornale *La donna e la famiglia*. Questo giornale scritto da valentissimi ingegni italiani, si pubblica il 10 d'ogni mese a Genova in leggiadra veste tipografica. L'associazione puossi effettuare giornalmente presso il librajo Pietro Olivari, piazza nuova N. 43, inviandovi 15 franchi per vaglia internazionale. Questo giornale entrò ora nel 22° anno di vita, ed ha un gran numero d'abbonati, lo che addimosta non mancargli favore e ben meritato successo. A darvi un'idea dell'opera, eccovi l'indice di un volume: Educazione, istruzione morale, racconti, scene, fantasie, poesie, bibliografie, pubblicazioni straniere, commemorazioni, letteratura, industrie, invenzioni, scoperte, storia naturale, igiene, floricultura, orticoltura, agraria, geografia, viaggi, fatti contemporanei, curiosità statistiche, bizzarrie, pensieri, logogrifi, sciarade, indovinelli, annessi di mode e lavori, corrispondenza. La parte educativa v'ammaestra con isquisito tatto pedagogico nella religione, nella morale, nel contegno famigliare e sociale, usando uno stile purgato, conciso, disinvolto. La narrativa, improntata di soavità e bellezza di lingua, narrando vi diletta, vi commuove, vi convince: e in uno alla descrittiva vi fornisce di molteplici, utili cognizioni. La poetica abbonda di poesie istruttive, sentimentali, amene, sacre, di vario metro e componimento, scritte colle grazie tutte dell'arte, tutte acconce alla condizione e dignità femminile. Le rassegne della moda, le descrizioni dei lavori, i figurini, le tavole di ricami, di lavori in tappezzeria, all'uncinetto, al filetto, le seste ritagliate in grandezza naturale ed altri disegni possono stare

a petto di qualunque giornale di mode. La corrispondenza aperta in fine di ciascun fascicolo è ricca di lettere responsive, di cui il carattere distintivo è la venustà, la semplicità, la dolcezza: nelle quali la redazione mai passa sotto silenzio domande di qualche momento, contraccambiando in pari tempo nel modo più cortese i sentimenti di sincera stima ed affettuosa simpatia, che da molte parti vengono incessantemente espresse all'ottimo giornale. Insomma è desso in guisa tale ordinato, e così perfetto in tutte le sue parti, da non lasciar cosa a desiderare. Può tener luogo di molti libri, e formare una vera biblioteca di famiglia. Diamo termine col far voti, che il commendabilissimo periodico in discorso venga accolto, come altrove, anche tra noi con favore. Da tale avvenimento saremo a larga misura ricompensati del presente cenno.

CORRISPONDENZE.

Pirano 28 febbraio 1884

Mentre in provincia si sta costituendo una società storico-archeologica, allo scopo di conservare, di pubblicare quanto ci resta di pregevole dei nostri bravi antenati, la nostra Amministrazione parrocchiale, fingendo di appartenere all'Australia, alla Mongolia, versa in trattative col Museo di Vienna per vendergli o donargli lucrosamente . . . l'oggetto più prezioso del suo archivio.

Un'arcella pagana, di stile pompeiano, ritenuta del primo secolo, ove finora si tenevano delle reliquie di santi e di martiri, di cui diffusamente scrisse il nostro concittadino onorario Dr. Kandler.

Queste trattative sembrano una favola, eppure sono vere; e vado sicuro, che tutte le pratiche, fatte dal nostro egregio podestà Pietro Vatta e da altri influenti cittadini, per secongiorare una tanta patria profanazione, non riesciranno ad alcun risultato.

Avvegna che la nostra Amministrazione parrocchiale, costituita da persone che hanno la negativa per ogni buon gusto, che non capisce un'acca e di storie e di archeologie, si è fitta in capo di fare, come si suol dire, una buona speculazione, di buscarsi in un modo o nell'altro qualche migliaio di fiorini per illuminare con essi, scommetto, entro le mura della Chiesa, la propria crassa ignoranza.

Vi partecipo un tanto affinché tutti sappiano, che i miei concittadini sono tutti contrari alla mentovata alienazione, ed affinché questo delitto contro il decoro del paese, se verrà commesso, tutto resti a carico della mentovata amministrazione parrocchiale.

Zero

Grisignana 1 Marzo

Il giorno 27 Febbrajo u. s. la valle del Quietto al Ponte Porton presentava un aspetto sorprendente: circa 700 persone trovavansi unite nella più cordiale allegrezza, e nell'entusiasmo di una fraterna stretta di mano. — Cosa c'era? la banda musicale di Visinada e quella di Grisignana, incontratesi al Ponte Porton, salutate dagli evviva dei presenti, davano un concerto sul prato della valle. — Ad ogni pezzo che alternativamente sonavano le due musiche, rispondeva un interminabile evviva all'unione, all'Istria, alle due borgate di Visinada e Grisignana. La banda di Visinada era seguita da quell'egregio e simpatico uomo che è il Sig. Podestà Fachinetti. E quelle gentili signore di Visinada che con tanta grazia, gentilezza e deferenza, con entusiastici battimani salutavano la musica di Grisignana, lasciarono nell'animo dei Grisignanesi cara e riconoscente memoria.

Era bello il vedere come fraternamente unite le due borgate in una gioconda festa campestre, libavano il nappo della fratellanza istriana; imperciocchè in quelle strette di mano, in quegli evviva (fra i quali ve ne fu alla Società politica Istriana) era intrinsecato l'affetto all'Istria nostra, che solo coll'unione fra i suoi figli potrà sperare ed ottenere quei progressi nella vita politica ed economica, che con sì forte desio sollecita ed ambisce. E come le piccole borgate dell'interno della provincia intendono raffermare anco con gite di piacere i vincoli di fraterno amore, così le città lo dovrebbero fare, perchè bisogna pur vedersi e conoscersi per operare con forze unite il benessere generale.

Ma veniamo alla festa. In mezzo alla valle le bande musicali; qua e là gruppi allegri di persone; la costiera di Castagna popolata di gente: da lungi l'argentea striscia del Quietto, il tutto sotto la volta del nostro bel cielo. Davvero ch'era uno spettacolo imponente, e ricordava in parte gli anfiteatri, ove correvano a divertirsi, e rattenere l'animo a gagliarde prove i nostri avi gloriosi.

Si terminò la festa circa alle ore 6 della sera, partendo le due musiche fra gli evviva, gli arrivederci, e le strette di mano, sonando e marciando allegramente, una verso Visinada, l'altra verso Grisignana.

Chiudo questa mia, tributando meritata lode ai bravi istruttori musicali, che sono piranesi, allievi tutti due di quel valente Maestro che è il Sig. Ventrella; non senza promessa di relazionarvi di qualche altra eguale festa, che si spera non tarderà ad effettuarsi.

M.

Pinguente, 4 Marzo 1884.

Prendo le mosse da quel sensatissimo articolo da Capodistria inserito nella prima pagina del pregiato periodico „Patria“; articolo scritto di certo da persona ben compresa delle meschine condizioni nelle quali versa il personale insegnante dell'Istria.

Quell'articolo serve a vieppiù avvalorare le parole espresse dall'Illustre Deputato Signor Gambini a prò dei maestri; parole quelle, che rimarranno eternamente scolpite nell'animo di tutto il personale insegnante dell'Istria, e che speriamo ed anzi siamo certi troveranno fra i nostri Deputati il più valido appoggio, tanto più, che questo bisogno di migliorare le circostanze attuali dei maestri, degli educatori della nostra crescente gioventù è ormai generalmente sentito e da ogni uomo di buon cuore confessato.

Penetriamo un solo istante nelle famiglie dei nostri doventi, e vedremo che quel povero uomo che ha la più importante e nobile missione sta annichilito sotto il grave pondo di una numerosa famiglia mal provvista di pane, e che invece di bearsi nel vedere quella bella corona di figli, frutto di povero ma sviscerato amore, sta immerso in un pelago di affanni per il pensiero del come mantenerli.

I giorni ch'egli miseramente trascina gli paion anni eterni; sente un lamento generale dei suoi figli, che gli chiedono del pane; un lagrimar e dolersi della sua compagna, la quale se non maledice alla sua unione con un essere sì miserabile, deplora però, che la condizione di suo marito sia tale, da non poter dare nè sufficiente pane, nè vesti sufficienti a suoi figli, i quali hanno tutto il diritto di pretenderlo dai genitori, subito che da essi ebbero la vita.

Ci guardi Iddio poi dall'idea di mandar qualche figlio alle scuole medie, come può sembrar domandato dalla posizione sociale del padre! Ah qui c'è poi di esclamare col divino poeta

„E se non piangi, di che pianger suoli?“

Il figlio, che per la sua età e per aver assolta la scuola popolare dovrebbe frequentare le scuole medie, langue misero nella casa paterna, ed a nulla valgono il suo talento, la sua buona volontà, se questo povero padre non può disporre neanche di un quattrino per far proseguire negli studi quel figlio che fu il primo a dargli il dolce nome di padre. Ah, qui il martirio arriva al colmo, qui pensa quel misero che difatto l'odio di qualche iddio lo ha fatto maestro. Che sarà mai di mio figlio, dei miei figli dopo ch'io scenderò nella tomba, senza aver potuto farli nemmeno educare, privi come rimarranno di pane vesti e tetto! Quel pensiero, simile ad un fantasma, gli s'ingrandisce al massimo, il povero facchino della umanità desidera che seco scendano nella tomba tutti suoi.

È vero, che vi esistono i convitti; ma i convitti non sono per tutti o non possono essere per tutti, e la fortuna di rado sorride ai maestri. E qui si vede ancor più, che con simili circostanze si fa sempre più sentire il bisogno di migliorare le condizioni del maestro; di ridirmerlo della schiavitù di umiliarsi anche al ciabattino, di portarlo alla stregua degli impiegati di altri dicasteri, di liberarlo dagli artigli dello strozzino usuraio; di animarlo affinché possa adempiere con zelo, amore ed abnegazione il sacro dovere che gl'incombe, l'obbligo di dare buoni figli alla famiglia e buoni cittadini allo stato.

Quando si avrà fatto ciò, allora si pretenda che questo beneficato figlio, questo figlio redento, presti con amore e profitto l'opera sua a beneficio dei figli del popolo. Si pretendano cognizioni, studio, lavoro e fatica, perchè si avrà diritto di pretenderlo. Ma finchè lo si lascerà languire così, non si pretenda che poco da quella vita mezzo estinta, perchè chi poco riceve poco può dare.

Veritas

Varia.

Da una relazione pubblicata dalla Direzione della Società di Mutuo Soccorso di Grisignana sull'operosità sociale durante l'anno 1883, rileviamo con vera soddisfazione, come anche nelle piccole cittadette dell'Istria interna, questi benefici sodalizi vivano una vita rigogliosa.

La Società grisignanese conta 72 soci effettivi e alcuni soci protettori ed onorari; e con tre soli anni di esistenza, ha un capitale di oltre 500 fiorini. Ma quello che maggiormente le fa onore si è la istituzione di una Sezione Musica, che conta già 22 allievi formanti il corpo musicale della Società.

E se si consideri che per tal modo, a tutta opera di Società privata, furono poste le basi ad una banda cittadina, che ridonda a lustro del paese intero, non si può che raccomandare a quel Comune di aderire con premura al desiderio della Direzione e di sobbarcarsi a parte della spesa necessaria per sostenere una istituzione tanto utile e decorosa.

**

Leggiamo nell'Istria che nella prossima adunanza della Presidenza della Società politica Istriana, che sarà tenuta verso gli ultimi del corrente Marzo, verranno gettate le basi per una investigazione sullo stato dell'istruzione pubblica.

Nell'istessa adunanza verrà pure proposto alla Presidenza l'acquisto di un numero di esemplari del libro *Le Passeggiate del Nono* di F. Gazzetti da distri-

buirsi gratuitamente ai figli degli agricoltori. Il libro contiene degli utili ammaestramenti pratici di agricoltura e sarà letto con piacere e profitto.

**

Gli atti inquisitoriali contro i Sigg. Enrico Iuretig e Riccardo Zampieri, sono terminati e col giorno 14 corr. Marzo incomincia il dibattimento in loro confronto dinanzi la Corte d'Assise del Tribunale Prov. d'Innsbruck.

La difesa è affidata al valente Dr. Vincenzo Neumayer di Graz, che si è già distinto con altre difese politiche.

**

Anche il giorno 12 di questo mese si terrà dinanzi la stessa Corte d'Assise, un dibattimento per reato politico.

Ferruccio Tolonni da Roveredo, studente alla scuola commerciale di Trento, deve rispondere del crimine di alto tradimento, a sensi dei §§. 58 e 59 Codice Penale.

**

Ci si fa sapere da Pirano, che l'arcella pagana di cui parla il nostro corrispondente, fu già spedita al Museo centrale di Vienna; per cui il temuto sacrilegio sarebbe ormai un fatto compiuto.

**

L'Istria annunzia la comparsa di un nuovo periodico bimensile e bilingue, che si intitola *Kvarner* (Quarnero); il quale, lasciando agli italiani l'Istria al di qua dell'Arsa, pretende il rimanente per sé. — Del resto il *Kvarner* non vuole l'assoluto ostracismo della nostra lingua dalla regione ad oriente dell'Arsa, solo intende che essa si mantenga nei dovuti termini.

**

Sappiamo che a Pisino si è aperta una sottoscrizione allo scopo di fondar una biblioteca popolare.

CRONACA LOCALE

L'ultima Domenica e l'ultimo Martedì di carnevale li abbiamo passati allegramente. Ci fu la corsa degli asini, la cuccagna e il ballo popolare all'aria aperta, il tutto rallegrato dal suono della nuova banda cittadina, miracolosamente, proprio miracolosamente improvvisata dall'infaticabile e valente maestro Sig. Carretti. Furono due giornate quali le vorremmo frequenti, a rompere la monotonia della vita, a dimenticare per qualche ora i dolori ed i fastidi, a ringiovanire e a far buon sangue.

Fra le differenti maniere di benemeritare della popolazione, non è ultima quella di farla divertire. Oltre di che in quei due giorni di baldoria furono spesi meglio di 500 fior. i quali naturalmente passarono nelle saccocce di chi non ne aveva d'avanzo.

Due avvisi in pretto capodistriano, lepidesimi, annunziarono le modalità delle feste, dettati non sappiamo da chi, ma certo con un brio non comune. In somma bravo el comitato del Carneval e ci tenga per raccomandati.

**

Addì 23 febbraio p. p. celebravasi qui il matrimonio fra il Signor Luigi de Colombani e la Signorina Vittoria Rozzo. In quella occasione il padre della sposa, Signor Giovanni Rozzo, rimetteva a questa Presidenza Municipale l'importo di fior. 20 v. a. per i poveri di questa città.

Ogni bene ai giovani sposi ed i ringraziamenti al generoso oblatore.

**

Siamo in grado di annunciare, che i nostri filodrammatici hanno incaricato apposito Comitato della compilazione di uno Statuto, da presentarsi per l'approvazione alla competente Autorità.

Per tal modo si ricostituirebbe una Società Filodrammatica tanto desiderata; ed i nostri bravi dilettanti, forti dell'appoggio di un corpo morale, procederanno più animosi all'opera iniziata con sì prosperi auspici.

**

Pubblici affissi annunziavano nei giorni scorsi, che certo Riccardo Jeralla nella sera di Giovedì 6 corrente Marzo avrebbe tenuta una Conferenza sui partiti politici (!?)

Sappiamo che l'indetta Conferenza non ebbe luogo per mancanza di pubblico.

**

Aderendo al desiderio esternato da molti dei nostri agricoltori, il maestro ambulante di agricoltura, Signor Giovanni de Baldini, già favorevolmente conosciuto tra noi, il giorno 11 corr. Marzo terrà una conferenza nella Sala Comunale.

Saranno tema della conferenza „i parassiti degli alberi da frutto.“

**

Addì 17 corr. Marzo, la Società di abbellimento terrà il suo II Congresso generale. Non sarebbe male che nel medesimo si esaminasse il progetto, accennato nella *Provincia* del 1 Marzo, di restaurare cioè e di abbellire le due cisterne del Brolo, facendole così servire di ornamento e di utilità.

Cassa di Risparmio Triestina

Avendo la sottoscritta Direzione deliberato, in base all'art. 19 dello Statuto, di sottoporre a novella timbratura tutti i libretti di deposito in circolazione emessi tanto dal cessato Monte Civico - Commerciale quanto dalla Cassa di Risparmio Triestina, essa invita con la presente i detentori di simili libretti che non fossero stati per anco sottoposti a questo procedimento, iniziato sino dal Giugno decorso, a volerli presentare al più tardi entro il corrente anno, all'effetto di dare esecuzione al deliberato suddetto.

Trieste, 25 Agosto 1883.

LA DIREZIONE

DELLA CASSA DI RISPARMIO TRIESTINA

F. GLANZMANN, Presidente.

Cassa di Risparmio Triestina

Non avendo molti dei possessori di libretti del cessato Monte Civico - Commerciale e della Cassa di Risparmio Triestina ottemperato all'invito d. d. 25 Agosto 1883 vengono gli stessi diffidati nuovamente nel loro proprio interesse, a produrre quanto prima i libretti della Cassa di Risparmio Triestina per la timbratura e quelli del Monte Civico Commerciale per lo scambio con nuovi libretti della sottoscritta.

Trieste, 9 Febbraio 1884.

LA DIREZIONE

della Cassa di Risparmio Triestina

NUOVA FABBRICA

TIMBRI di KAÜTSCHOUK

VULCANIZZATO

DI

ALBERTO MOGNAZ

TRIESTE

VIA CAMPANILE Nr. 3.

Specialità Automati tascabili — Timbri Penna — Lapis — Timbri Orologio — Timbri Present — Timbri Vittorio — Monogrammi ecc. ecc. — Numeratori e paginatori in metallo a prezzi modicissimi.

SOCIETÀ CITTADINA



NAVIGAZIONE A VAPORE

fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 10 marzo corrente i piroscafi

CARLI E VERGERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERIALI:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . . ore 7½ ant.	I. Corsa . . . ore 11 ant.
II. „ „ 4 pom.	II. „ „ 5½ pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa. . . ore 7½ ant.	I. Corsa . . . ore 11 ant.
II. „ „ 5 pom.	II. „ „ 6¼ pom.

Prezzo di passaggio Soldi 30 indistintamente. Per i fanciulli sotto a' 12 anni soldi 20.

Nolo delle merci da convenirsi col Capitano.

Recapito in Trieste per passeggiare e bagagli al Caffè della Sanità.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 8 marzo 1883.

La Direzione.